



## FALSITÀ

INFERNO CANTO XXX

«*S'io dissi falso, e tu falsasti il conio*,  
disse Sinon; «*e sono qui per un fallo,*  
*e tu per più ch'alcun altro demonio!*». (115-117)

Chi ha studi classici si ricorderà di Sinone, quel soldato lasciato dall'esercito greco insieme al celebre cavallo per farsi catturare dai troiani e farsi portare in città con tutto il cavallo pieno di commilitoni. Nel mito antico fu la falsità di Sinone a determinare la caduta di Troia, ed è proprio costui che qui, sempre nella decima bolgia dell'ottavo cerchio, si produce in un battibecco con un altro falsificatore, Mastro Adamo, che falsificava monete e per questo morì di rogo. Falsità di parola e falsità di oggetti. I due falsificatori, vissuti in epoche abissalmente diverse, sono qui accomunati dal rinfacciarsi le loro falsità, come se traessero soddisfazione dalla pena che soffre l'altro. E finiscono con continuare a falsificare la loro condizione di disperati, per i quali non conta più la verità di quel che dicono, ma la miserabile e patetica soddisfazione di parlarsi addosso come in un talk-show spazzatura oltremondano. La curiosità morbosa di vedere chi la spara più grossa per guadagnare audience e like è censurata a fine canto dal buon Virgilio, emblema della coscienza critica: "voler ciò udire è bassa voglia".

08.08.2021